

Qualche riflessione sull'italiano migrante

di Sergio Lubello

Nel titolo di questo numero di “Testi e linguaggi”, *L'italiano migrante*, si è fatto ricorso a un termine che, pur rinviando a un tema drammatico di attualità (i numerosi arrivi di immigrati non solo in Italia), ha un significato più neutro e più ampio, quello di movimento e di trasferimento da un luogo all'altro; il termine, in riferimento al lessico, è ben collaudato a descrivere vicende di parole (*mots voyageurs, parole migrants, Wanderwörter*) già a partire dal classico lavoro di Vidos degli anni Sessanta sulla *migrazione di termini* da una lingua all'altra¹; esiste inoltre, almeno dal 2004, anche la cosiddetta *Migrationslinguistik*² (con Thomas Krefeld) e si studia già da tempo la cosiddetta *letteratura migrante* o *della migrazione* (anche se la terminologia è discussa e non unanimemente condivisa nelle varie lingue).

Migrante fa pertanto riferimento a vari movimenti dell'italiano, che è stato lingua di emigrazione, ma anche, fin dal Medioevo, importante lingua di cultura (letteratura, arti figurative, musica ecc.), del commercio internazionale e degli scambi economici con tracce di vario tipo ancora oggi diffuse «lungo la via non colta di molti paesaggi urbani del mondo»³, ed è una lingua tra le più insegnate al mondo (la quarta o quinta più studiata, stando a indagini recenti, come *Italiano 2010. Lingua e cultura italiana all'estero*, promossa dal Ministero degli Affari Esteri⁴).

L'italiano fuori d'Italia nel passato (e di volgari italiani coloniali, ben riconoscibili nella loro provenienza regionale come il veneziano *de là da mar* e il genovese)⁵ ha avuto una storia rilevante anche come lingua veicolare e diplomatica almeno fino al secolo scorso nel Mediterraneo, nei Balcani e in Oriente⁶. A tale esplorazione, ancora non completata, un impulso alle ricerche è stato dato da vari contributi di Francesco Bruni⁷. Il tema, molto ampio, comprende al suo interno questioni in parte ancora dibattute, come quella dell'identificazione ed effettiva circolazione di una *lingua franca* a base (italo)romanza e d'uso orale diffusa tra le coste del Levante e quelle del Maghreb; un'altra questione è quella della percezione di quell'italiano “leggero” come varietà a sé stante nel panorama italoromanzo, anche se per una realtà in gran parte scomparsa (*italiano sommerso*) si fa oggi fatica a percepire il senso di un'italianità oltremarina che doveva essere tuttavia ben chiaro a chi ebbe ancora occasione di entrare in contatto con essa, per esempio a Edmondo De Amicis nel suo resoconto di viaggio *Costantinopoli* del 1879⁸. Inoltre, sorprende il fatto che nell'abbondanza di studi storico-linguistici sia



passato a lungo inosservato un pezzo di storia dell'italiano così vistoso⁹, trascuratezza dovuta plausibilmente al dominio di alcuni paradigmi storiografici e culturali prevalenti, secondo uno dei quali l'Italia sarebbe stata caratterizzata a lungo, e in parte lo è ancora, da una straordinaria ricchezza e vitalità di dialetti e da un'esistenza dell'italiano prevalentemente scritto fino all'unità (soprattutto nella produzione letteraria e nella comunicazione intellettuale). Ma è bene ribadire, con Bruni, che questo paradigma, sostenuto con importanti ragioni tra gli altri anche da Bruno Migliorini e Carlo Dionisotti, non è per nulla in contraddizione con l'altro, che cioè sia esistito un italiano non solo scritto e letterario prima dell'Unità: italianità, certo, non trionfante, ma neppure inconsistente e marginale; quel paradigma però ha fatto perdere di vista «la mobilità di una comunicazione in cui le interazioni dovevano oscillare continuamente in un ampio ventaglio di forme intermedie tra gli estremi dei dialetti e della lingua»¹⁰.

Più di recente l'Italia, con oltre 5 milioni di cittadini stranieri, è diventata meta di nuove immigrazioni, ma anche – e il saldo è in negativo secondo recenti dati ISTAT – di significative emigrazioni (di molti laureati e dei cosiddetti cervelli in fuga); inoltre i pubblici tradizionali dei corsi di lingua italiana nel mondo, come per es. i discendenti dei nostri emigrati, hanno modificato nel tempo il proprio assetto linguistico e i propri bisogni di formazione.

Un'indagine di alcuni anni fa, diretta da Tullio De Mauro, *Italiano 2000* (entro le attività dell'«Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia»¹¹) tentò di fornire una mappa sui pubblici d'italiano nel mondo e sulle loro motivazioni e confermava la presenza dell'italiano fra le lingue di riferimento per le classi dirigenti internazionali: quasi il 25% degli apprendenti, infatti, dichiarava di studiare l'italiano per la sua spendibilità nel mondo del lavoro, l'italiano presentandosi in tal modo come lingua forte nel mercato delle lingue. Certamente da quell'indagine emergevano anche varie criticità, dalla «mancanza di un vero progetto di politica culturale di diffusione della lingua, a ritardi nella percezione dei mutamenti che interessavano un mercato delle lingue in vorticoso dinamismo, alla parcellizzazione degli interventi»¹². Tali risultati sono stati confermati dalle indagini successive fino all'ultimo monitoraggio, aggiornato al 2010, promosso dal Ministero degli Affari Esteri¹³.

Il volume dà spazio a contributi riguardanti ambiti diversi dell'italiano migrante, nelle prospettive prima specificate.

La prima sezione, *L'italiano lingua di cultura*, ospita quattro contributi, uno dedicato alla musica, con il grande prestigio dell'opera lirica italiana nel mondo (Coletti), e tre alla fortuna di classici della letteratura: Petrarca in Francia nel Rinascimento (Panzerà), Boccaccio nella Francia medievale (Galano) e nella Germania a cavallo dei secoli XVIII e XIX (Albertini e Bartuschat).

La seconda sezione riguarda la diffusione dell'italiano come lingua ufficiale o veicolare fuori d'Italia, come nell'isola di Malta (Brincat), nelle vicende delle ex colonie africane (Ricci) e, oggi, negli usi istituzionali nell'ambito dell'Unione Europea (Velutino).



La migrazione vera e propria, nella terza sezione, *Migranti, vecchi e nuovi*, è osservata nelle forme e modalità comunicative nuove nella Svizzera tedesca e in Francia (Bianco, Krakenberger e Natale), negli usi delle comunità inglesi di immigrati italiani a Bedford e Peterborough (Guzzo) e nello scenario attuale dei nuovi arrivi (gli sbarchi lungo le coste dell'Italia del Sud) a cui si collega il meritorio progetto di integrazione e di prima alfabetizzazione della Scuola di lingua italiana per stranieri di Palermo (D'Agostino).

Classico tema dell'interferenza linguistica, nella quarta sezione, *Parole italiane in viaggio*, è lo studio dei prestiti lessicali: le interferenze tra lingue e i percorsi delle parole, non sempre lineari e anche attraverso nuovi canali (Bombi), la prospettiva lessicografica più ampia per un dizionario degli italianismi nel mondo (Pizzoli), le tracce lessicali di andata e ritorno della Grande Emigrazione, degli americanismi d'Italia e degli italianismi d'America (Prifti), gli italianismi in polacco (Widlak), la repertoriazione e l'analisi dei marchionimi italiani in Germania (Stromboli) e la vicenda complessa del viaggio di una parola, *baccalà* (Toso).

Infine alla prospettiva didattica dell'italiano come L2/LS è dedicata la quinta sezione, con attenzione a diversi contesti di apprendimento e di pubblici: l'insegnamento dell'italiano LS in Slovacchia presentato alla luce delle proposte didattiche innovative sperimentate all'università di Banská Bystrica (Nobili), l'italiano per apprendenti cinesi in contesto universitario (Rosi), pratiche didattiche nell'interazione in classi di italiano L2 (Diadori) e infine i risultati di un questionario somministrato ad apprendenti tedeschi su parole bandiera, stereotipi e immaginario collettivo (Bisanti, Lubello, Palermo).

Per concludere: l'italiano migrante in alcuni progetti in corso all'università di Salerno. Nel laboratorio LEGIT (Lessico e grammatica dell'italiano) dell'Università di Salerno, di cui sono responsabile, si stanno realizzando le prime attività del Laboratorio permanente sull'italiano scritto (LAPIS) a cui attengono due progetti in corso in chiave "migrante": il primo progetto riguarda la comprensione di testi di uso pubblico (e quindi la loro semplificazione) da parte degli stranieri, il secondo riguarda l'interazione *peer to peer* in chiave interculturale, nella produzione scritta, di studenti universitari madrelingua e di italiano LS.

Infine, mentre questo numero di "Testi e linguaggi" è in preparazione per la stampa, viene portato a compimento un progetto congiunto tra il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Salerno e l'Istituto di Romanistica dell'Università del Saarland: un corso di laurea magistrale binazionale dal titolo "Linguistica e didattica dell'italiano nel contesto internazionale / Linguistik und Didaktik des Italienischen im internationalen Kontext"; quindi un'altra prospettiva di *italiano migrante*, quella dello studio e della mobilità di studenti tra Italia e Germania, migrazione, questa volta reciproca e di scambio, quello scambio che nel vero spirito dell'Europa unita, spesso disatteso, consente di dialogare senza dimenticare le radici e la storia da cui si viene arricchendosi della cultura degli altri.

Note

1. B. E. Vidos, *Prestito, espansione e migrazione dei termini tecnici nelle lingue romanze e non romanze. Problemi, metodo e risultati*, Olschki, Firenze 1965.
2. T. Krefeld, *Einführung in die Migrationslinguistik. Von der Germania italiana in die Romania multipla*, Narr, Tübingen 2004.
3. Cfr. C. Bagna, M. Barni, *La lingua italiana nella comunicazione pubblica/sociale planetaria*, in “Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata”, 36, 3, 2007, pp. 529-53; M. Barni, M. Vedovelli, *Linguistic Landscapes and Language Policies*, in C. Hélot et al. (eds.), *Linguistic Landscapes, Multilingualism and Social Change*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2013, pp. 27-38.
4. C. Giovanardi, P. Trifone, *L'italiano nel mondo*, Carocci, Roma 2012.
5. Si dispone finalmente di vari studi d'insieme: F. Bruni, *L'italiano fuori d'Italia*, Cesati, Firenze 2013; E. Banfi, *Lingue d'Italia fuori d'Italia. Europa, Mediterraneo e Levante dal Medioevo all'età moderna*, il Mulino, Bologna 2014 e D. Baglioni, *L'italiano fuori d'Italia: dal Medioevo all'Unità*, in S. Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Mouton de Gruyter, Berlin-Boston 2016, pp. 125-45.
6. Una breve sintesi in S. Lubello, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, il Mulino, Bologna 2017, pp. 119-30.
7. In particolare F. Bruni, *Lingua d'Oltremare. Sulle tracce del “Levant Italian” in età preunitaria*, in “Lingua nostra”, 60, 1999, pp. 65-79 e *Italiano all'estero e italiano sommerso: una lingua senza impero*, in “Nuova Rivista di Letteratura Italiana”, 3, 2000, pp. 219-36.
8. Cfr. F. Toso, *Ai margini estremi dell'Italoromania. Il LEI, l'italiano d'Oltremare e i dialetti “esportati”*, in S. Lubello, W. Schweickard (a cura di), *Le nuove frontiere del LEI. Festschrift für Max Pfister zum 80. Geburtstag*, Reichert, Wiesbaden 2012, pp. 177-89, p. 178.
9. Bruni, *L'italiano fuori d'Italia*, cit., p. 157.
10. Ivi, p. 120.
11. T. De Mauro et al., *Italiano 2000. Indagine sulle motivazioni e sui pubblici dell'italiano diffuso fra stranieri*, Bulzoni, Roma 2002.
12. M. Vedovelli, *L'italiano degli stranieri; l'italiano fuori d'Italia (dall'Unità)*, in S. Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, cit., pp. 459-83, p. 473.
13. Cfr. Giovanardi, Trifone, *L'italiano nel mondo*, cit.

